

EBREI NEL NOVARESE (XI)

A cura di Gianni Galli

Per una banca dati sulla deportazione novarese

Le deportazioni

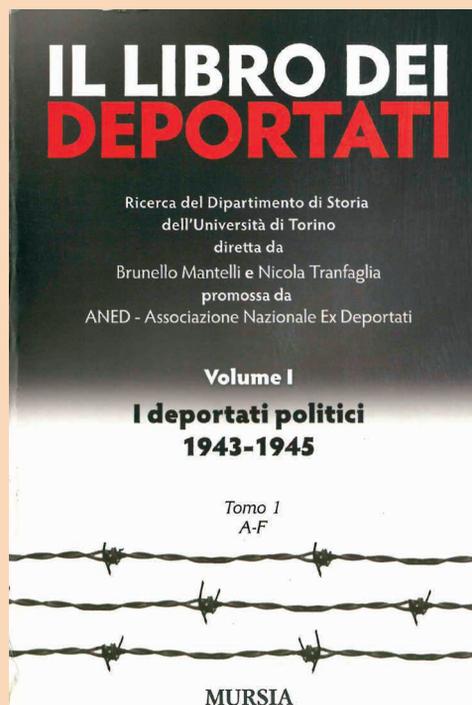
Come in parte è emerso nei precedenti numeri dell'inserto e confermato dall'ormai ampia bibliografia, la deportazione è un fenomeno complesso: si dovrebbe a rigore parlare di deportazioni, al plurale, perché diverse sono state le tipologie, anche se spesso, soprattutto nelle fasi conclusive e più convulse del conflitto bellico, i criteri di distinzione non sono stati più rispettati in modo rigoroso per esigenze economiche, militari o anche per fattori del tutto casuali.

Per quanto riguarda l'Italia, si può parlare di **deportazione politica** per riferirsi a quanti, partigiani o civili, si sono opposti a vario titolo al regime fascista e nazista e per questo sono stati arrestati in seguito ad operazioni militari o a rappresaglie condotte da italiani, da tedeschi o da entrambi. All'arresto è seguito poi il trasferimento e la detenzione in un campo di concentramento (*KL - Konzentrationslager*).

Si aggiunge poi la **deportazione "razziale"** che ha coinvolto anche bambini, anziani o persone non collegate in alcun modo al fenomeno resistenziale. Loro sono stati arrestati e successivamente deportati nei campi di sterminio (*VL - Vernichtungslager*) per quello che erano o si riteneva fossero, non per quello che avevano compiuto. In Italia ha coinvolto prevalentemente le persone considerate allora di "razza ebraica", quindi, a prescindere dalle operazioni compiute dal governo italiano nei primi anni di guerra¹, si tratta di un fenomeno che si intensifica a partire dall'autunno 1943, con l'occupazione tedesca e la nascita della Repubblica sociale italiana.

Caratteri ancora diversi distinguono la

deportazione dei lavoratori coatti che quantitativamente ha dimensioni maggiori rispetto alle precedenti. In questo caso sono arrestati e deportati in Germa-



nia prevalentemente maschi in età da lavoro e quindi rientrano in questa categoria sia partigiani catturati, sia "civili" arrestati per rappresaglia, sia semplicemente giovani presi al solo scopo di rifornire le aziende tedesche di manodopera gratuita in un momento militarmente ed economicamente difficile per la Germania. In questi campi, solitamente collegati alle aziende dove avrebbero dovuto lavorare, i deportati vivevano in un regime di detenzione differente rispetto ai campi precedentemente citati (meno rigido e oppressivo).

Bisogna infine aggiungere una quarta tipologia di deportazione che riguarda i militari italiani deportati dopo l'8 settembre 1943 in campi speciali per IMI, In-

ternati **Militari Italiani**. I prigionieri di guerra italiani subiscono un trattamento differenziato per volere di Hitler che, in seguito agli eventi bellici e all'armistizio deciso dal governo Badoglio, dal 26 settembre 1943 attribuisce loro uno status distinto rendendoli non assimilabili agli altri militari catturati e sottraendoli al controllo della Croce Rossa Internazionale e quindi utilizzabili anche come lavoratori nelle aziende tedesche. Il fenomeno ha assunto proporzioni notevoli perché in quei campi ci finiscono circa 700.000 persone. I novaresi segnalati nell'archivio sono molto pochi e riguardano soldati catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre, internati come IMI ma poi spostati in KL (più precisamente a Dora Mittelbau, assieme ai politici) per esigenze di manodopera, oppure soldati che i tedeschi trovano detenuti nel carcere militare di Peschiera e considerano da subito al pari di deportati politici (la loro destinazione è stata Dachau).

Le origini di un progetto

La creazione di un database sulla deportazione nella provincia di Novara era un progetto dell'Istituto storico della Resistenza di Novara, anche se inizialmente gli studi e la raccolta dei dati riguardavano principalmente la Resistenza e gli elenchi dei partigiani; l'Istituto aveva iniziato a lavorare su questo tema già dagli anni Settanta grazie alla prima memorialistica e ai contatti con partigiani deportati.

Un forte impulso in questa direzione si è avuto a partire dagli anni Ottanta grazie alle ricerche svolte da Filippo Colombara e Gisa Magenes, nell'ambito di una ricer-

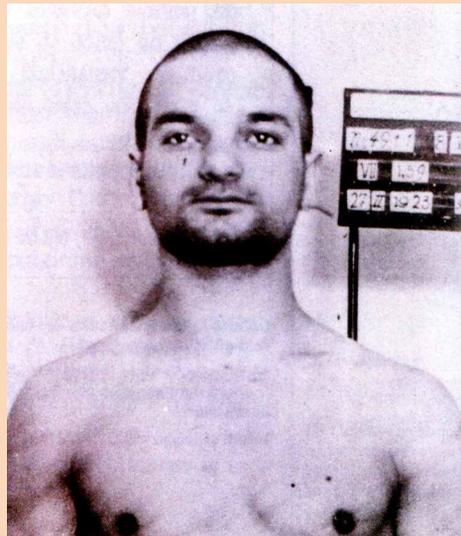
1. Si pensi ad esempio agli ebrei stranieri concentrati nel lager di Ferramonti di Tarsia dal 1940 o ai campi di concentramento nei territori jugoslavi occupati dal 1941, oppure all'arresto e alla consegna alla Gestapo degli ebrei croati nel 1942. In questa categoria vanno anche comprese le minoranze Sinti e Rom la cui persecuzione era già iniziata in Italia dal 1926; le leggi razziali vennero di fatto estese anche agli "zingari" confinati in particolare in Sardegna e, dopo l'8 settembre, anch'essi avviati ai campi di sterminio.

ca avviata dall'Aned regionale in collaborazione con l'Università di Torino e gli Istituti storici piemontesi².

Successivamente, anche grazie alla maggior disponibilità da parte dei deportati a raccontare le loro esperienze e alla figura trainante di Primo Levi, si sono moltiplicate le iniziative nel settore e per quanto riguarda Novara si è concluso il lavoro di Gisa Magenes in collaborazione con l'Istituto De Martino che ha portato alla pubblicazione negli anni Novanta di un elenco di 99 deportati novaresi³.

Negli stessi anni emergevano, a margine di ricerche locali sulla Resistenza, nuove vicende e nomi legati alla deportazione, come ad esempio è il caso dei deportati dalla zona di Verbania, in gran parte civili, durante il rastrellamento della Val Grande nel giugno del 1944 e reclusi per lo più nei campi per lavoratori coatti in Germania.

A partire dal Duemila, con l'Archivio dell'ISRN ulteriormente arricchito⁴ e grazie anche alla collaborazione con la Casa della Resistenza, l'allora direttore Mauro Begozzi pensa ad una catalogazione e raccolta di tutto quello che era emerso e



Luigi Boghi

stava emergendo cercando non solo di conservare memoria di nomi, ma soprattutto, per quanto possibile, di ricostruire le storie di quelle persone.

La creazione dell'archivio digitale novarese si è avviata mentre era in corso il fondamentale lavoro, promosso ancora una volta dall'Aned e fortemente voluto da Bruno Vasari, svolto dai ricercatori dell'Università di Torino e degli Istituti storici della Resistenza presenti sul territorio nazionale, coordinati da Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli⁵.

Con loro c'è stato un utile scambio di dati e informazioni che ha permesso di arricchire ulteriormente il database novarese, ma i criteri seguiti per stilare l'elenco dei deportati novaresi sono stati in parte diversi, volutamente diversi: si è pensato di riordinare tutti i dati a disposizione per recuperare la memoria degli eventi e delle persone che avevano subito **ogni forma di deportazione** (con l'esclusione degli IMI⁶) o che avrebbero dovuto subirla, ma sono stati uccisi prima (come è il caso di quasi tutti gli "ebrei del Lago Maggiore"). Il criterio adottato è stato quindi il più possibile inclusivo e questo ha permesso di catalogare molti dati, rispondendo forse meglio alle esigenze di chi consulterà il database per motivi personali o di studio e nello stesso tempo suggerendo nuove ipotesi di lavoro per completare alcune lacune e permettere quindi una migliore ricostruzione delle storie personali. L'avvio della costruzione "artigianale" dell'archivio risale ormai a oltre dieci anni fa e ora è in corso l'inserimento on line del vecchio database grazie all'intervento della Casa della Resistenza e al lavoro di Ester Bucchi de Giuli.

In parte alcune schede (quelle relative agli ebrei) in una nuova veste digitale risultano già nella banca dati web sulla strage del Lago Maggiore, altre sono state inserite ma saranno visibili solo al ter-

mine del riversamento. I 99 nomi della ricerca di Gisa Magenes, che già al termine della prima fase del lavoro (quella del database "artigianale") erano diventati 400, in questi anni sono arrivati vicino ai 500.



Romualdo Casadei

Note metodologiche

Per quanto riguarda l'inserimento dei nomi nel database va chiarito che sono stati considerati **novaresi** tutti i nati e i residenti nella provincia di Novara (che all'epoca comprendeva l'attuale provincia e il VCO) anche se arrestati e deportati in altra provincia; tutti in non novaresi arrestati e deportati dalla provincia di Novara. In un caso, per ora, sono state incluse anche persone di altre province ma la cui persecuzione e deportazione si è intrecciata strettamente con quella di una novarese.

Le tipologie di **deportati** prese in considerazione sono: **politici; ebrei; lavoratori coatti; militari finiti in campi per politici**. Inoltre sono stati inclusi tutti gli ebrei scomparsi tra settembre e ottobre

2. Il loro lavoro è confluito nelle pubblicazioni *La deportazione nei campi di sterminio nazisti*, a cura di Federico Cereja e Brunello Mantelli, Franco Angeli, 1985 e *La vita offesa*, a cura di Anna Bravo e Davide Jalla, Franco Angeli, 1986.

3. *Fogli sensibili*, Verbania, n. 3, ottobre/dicembre 1994; *Resistenza Unita*, Novara, aprile/maggio 1995.

4. Si segnalano in particolare il Fondo Ferruccio Maruffi e il Fondo Francesco Albertini, presenti all'Istituto storico della Resistenza di Novara.

5. La ricerca su scala nazionale, iniziata nel 2003 comparando i dati del database di Italo Tibaldi (ex deportato e pioniere in questo tipo di lavoro) con gli elenchi dei deportati presenti negli archivi dei diversi campi di concentramento e con gli archivi di Bad Arolsen (Croce Rossa Internazionale), ha portato alla pubblicazione nel 2009 dei tre tomi che contengono 23.862 nomi di deportati politici italiani (*Il libro dei deportati Vol. I: i deportati politici 1943-1945*, Mursia, 2009). A questo testo sono poi seguiti altri volumi di approfondimento

e ricerca sugli aspetti locali della deportazione (*Il libro dei deportati Vol. II. Deportati, deportatori, tempi e luoghi*, Mursia, 2010) e sulle origini e gli sviluppi del sistema concentrazionario (*Il libro dei deportati Vol. III: la galassia concentrazionaria SS 1933-1945*, Mursia, 2010). Per decisione metodologica in questo lavoro sono stati presi in considerazione solo i deportati politici, rinviando tutto ciò che riguardava la deportazione razziale al lavoro di Liliana Picciotto (*Il libro della memoria*, Mursia, 2002) e non considerando i lavoratori coatti e gli IMI, che non fossero finiti nei KL, né i deportati che restavano nei campi di transito (come quelli italiani di Bolzano, di Fossoli o della Risiera di San Sabba a Trieste).

6. Il numero enorme degli internati militari rispetto alle altre categorie di deportati avrebbe comportato un lavoro in quel momento non fattibile. Un nuovo database sugli IMI novaresi resta un progetto da realizzare nel futuro.

1943 (strage del Lago Maggiore). Le tipologie dei **campi di concentramento** riguardano i **KL** (campi di concentramento), i **VL** (campi di sterminio), i **campi per lavoratori coatti** e quelli considerati **di transito** (in particolare Fossoli, Bolzano e Trieste).

Le **fonti** utilizzate sono molteplici e di diversa tipologia: testi pubblicati o inediti; articoli su giornali e riviste; documenti e fotografie di archivio (anche privato); audioregistrazioni; videoregistrazioni; materiale multimediale; siti web. Tutte le fonti sono riportate nelle note alle singole schede. Salvo qualche caso particolarmente dubbio, le schede sono state redatte anche in presenza di una sola fonte. Sono stati inseriti dati e informazioni su cui concordano più testimonianze, ma le notizie discordanti sono evidenziate nelle note.

Le storie

I dati raccolti sono disomogenei: a volte le informazioni sono molte ed è possibile ricostruire vicende personali e collettive in modo soddisfacente, a volte invece della persona si conosce solo che è stata deportata in un certo campo grazie al ricordo del nome citato da qualche compagno di detenzione. Con il database on line si spera che anche questi nomi possano riempirsi di vita, di esperienze, di immagini, con nuove informazioni che potranno arrivare da chi consulterà l'archivio.

Già ora con i dati presenti sul sito della Casa della Resistenza⁷ si possono rico-

struire vicende collettive come quella degli ebrei novaresi, sia di chi nell'autunno del 1943 è finito nelle mani dei tedeschi della *Leibstandarte*, sia di chi nei mesi successivi ha cercato di fuggire in Svizzera ed è stato catturato dalla Guardia Confinaria italiana, sia infine di chi prima del

ma anche molti altri catturati e deportati spesso in seguito a rastrellamenti, come quelli del giugno 1944 in Val Grande o del dicembre dello stesso anno al Mottarone¹⁰, o a scontri a fuoco. Vi sono poi anche i vecchi e noti antifascisti novaresi come Francesco Albertini, Carletto Leonardo, Montano Lampugnani e

tanti altri con storie personali e a volte curiose alle spalle.

Gran parte di loro è finita a Mauthausen e a Dachau, ma molti sono stati trasferiti in più campi, anche in quelli per lavoratori coatti.

I lavoratori coatti rappresentano la categoria di deportati sicuramente meno studiata finora, ma che coinvolge un grande numero di persone (circa 100.000 italiani cui si aggiunge una cifra simile di lavoratori italiani emigrati in Germania e lì trattenuti a forza dal 1943). Il sistema concentrazionario tedesco è nato con il governo di Hitler (Dachau, marzo 1933), ma con l'inizio della guerra e poi l'espansione verso l'Urss si intensifica sempre più lo sfruttamento economico dei deportati a cui si aggiungono i lavoratori prelevati a forza dai territori orientali e portati nelle aziende tedesche. A partire dal 30 aprile 1942, con la circolare Pohl¹¹ i campi

diventano strutture produttive complesse nelle quali si intensifica la presenza delle imprese private e in particolare quelle legate alla produzione bellica. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 anche gli italiani possono servire all'economia tedesca¹²: oltre ai deportati politici e agli IMI, la Germania cercherà in tutti i modi persone da utilizzare come lavoratori co-

653

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

CENTRO RACCOLTA PATRIOTI DI

SCHEDA N. (1)

1) COGNOME E NOME *Montasio Luigi.*

2) Paternità *da Quiradio*

3) Maternità *di Maria Maria*

4) Data e località di nascita *9 - 8 - 1915 Mugges (M.)*

5) Residenza *Mugges*

6) Recapito attuale *Via Luciano Maurer 92*

7) Reparto di appartenenza (formazione) *Verde Ottola*

8) Grado partigiano *Colonnello nel Partigianato di Quiradio - Deportato*

9) Data di presentazione al reparto *15 Marzo 1944*

10) Specie del servizio prestato: continuativo, saltuario, clandestino (2)

11) Nome del superiore diretto nella formazione *Col. Sabatini*

12) Nomi dei superiori ed inferiori che possono confermare e testimoniare le indicazioni date con la presente scheda *Col. Maria*

13) Grado rivestito, precedentemente all'8 settembre 1943 nell'Esercito, Marina, Aeronautica

14) Qualifica professionale *Mecanico*

15) Se ha prestato o no giuramento al governo repubblicano (fascista) (specificare il motivo)

16) Soluzione preferita (3)

a) Incorporato nell'Esercito Italiano

b) Impiegato in operazioni di Polizia

c) Avviato al lavoro presso le apposite organiz. Civili e Militari

d) Rientrare in famiglia ed al proprio lavoro (località)

Data *3 - 10 - 1945*

Firma del Comandante la Formazione *[Firma]*

Firma del Patriota *[Firma]*

Visto il Comandante del Centro

(1) - Scheda deve essere compilata con scrupolosa esattezza sotto la diretta responsabilità del comandante della formazione patriottica.

(2) - Cancellare le voci che non servono.

(3) - Si oppure No

'43 è stato avviato all'internamento come ebreo straniero⁸.

All'interno dell'archivio c'è poi il numeroso gruppo dei politici, partigiani appartenenti alle principali formazioni del Novarese.

Sono presenti resistenti della prima ora che hanno partecipato all'insurrezione di Villadossola dell'8 novembre 1943⁹,

7. www.casadellaresistenza/centro_documentazione/banche_dati e poi cliccare su eccidio del lago Maggiore.

8. Al momento risultano 24 persone arrestate e poi deportate in Germania e Polonia (tra cui le famiglie Weiss, Ravenna, Hasson) e 12 internate in Italia.

9. Luigi Arioli, Luigi Boghi, Pilade Bartolozzi, Battista Bertaccini, Idilio Brandini, Remo Brusca, Fernando Calzetti, Romualdo Casadei, Paolo Genini, Mario Martinelli, Angelo Perotti, Enea Rinaldi, Antonio Ruscelli, Francesco Scaciga, Rino Zanelli.

10. **Val Grande**: Giordano Bologna, Secondo Curti, Frank Hellis, Pasquale Iallonardo, Francesco Magistris, Luigi Montasio, Mario Maroni, Umberto Pella, Fulvio Platinetti, Bruno Re, Aldo Ruffo. Mottarone: Giacomo Furnari, Giovanni Galli, Guido Giavina, Battista Ottolini, Costantino Rattazzi, Fernando Quaini, Giovanni Sbanchi.

11. Osvald Pohl, capo dell'Ufficio centrale per le questioni economiche e amministrative (WVHA), emana un documento appoggiato da Hitler con il quale si incentiva lo sfruttamento economico dei deportati, compresi

gli ebrei, vista la carenza di manodopera tedesca nelle aziende.

12. "L'uscita dell'Italia dalla guerra ebbe certamente almeno un aspetto positivo agli occhi della dirigenza nazista: la possibilità di attingere ad un notevole serbatoio di manodopera, rappresentato in primo luogo dai militari italiani e in secondo luogo dai civili residenti in Italia, proprio in un momento in cui la Germania aveva un notevole bisogno di braccia." (Luigi Cajani, *Gli internati militari italiani nell'economia di guerra nazista, in Fra sterminio e sfruttamento*, a cura di Nicola Labanca, Casa Editrice Le Lettere, 1992)

atti, prima tentando di ottenere "volontariamente" operai disposti a trasferirsi in Germania e poi passando a vere e proprie operazioni di razzia. Questo accadrà non solo nelle grandi città ma anche nei piccoli paesi di montagna come Trontano,



Idilio Brandini

nei pressi di Domodossola, dove il 12 giugno del 1944 i tedeschi fermano a un posto di blocco tre ragazzi di diciassette e diciotto anni mentre si stanno recando al lavoro, Giovanni Pelganta, Augusto Conti e Luigi Jossi¹³.

Dopo una breve permanenza nelle carceri ossolane, vengono destinati assieme ad altri al campo di Zwickau (Sassonia, a sud di Lipsia), destinazione finale anche per il gruppo più numeroso dei ragazzi arrestati a Verbania e per gli altri civili catturati a Baveno, a margine del rastrellamento in Val Grande. È questo il caso dei cosiddetti 86 di Verbania¹⁴ il cui elenco è ancora fortemente incompleto: nel database sono presenti poco più di venti nomi, in alcuni casi citati solo per cognome e con pochissime altre indicazioni.

Tra loro ci sono giovani studenti che non avevano rapporti con le formazioni partigiani, così come politici già attivi da tempo e tra questi anche partigiani catturati in Val Grande e scampati alle numerose

uccisioni seguite agli arresti. Quest'ultimo esempio chiarisce quanto già affermato in precedenza: con l'avanzare della guerra e la mobilità dei detenuti nei campi, dovute al caso o a esigenze organizzative dei tedeschi, le distinzioni tra deportati sfuma molto e la "categoria" di appartenenza all'arresto, il fatto di essere partigiano, "civile", ebreo, militare non garantisce certo la permanenza per tutta la durata del conflitto nella stessa tipologia di lager. Tuttavia come le numerose testimonianze evidenziano è bene

ricordare che se in tutti i campi si veniva sfruttati, si pativa il freddo e la fame, si moriva, restavano però enormi le differenze, riguardo alle condizioni di vita, tra i deportati ad Auschwitz, a Mauthausen o a Zwickau o nei campi per internati militari.

Con questo numero terminano le pubblicazioni dell'inserto "Ebrei nel Novarese".

Integrazioni e approfondimenti del tema saranno inseriti nella banca dati (cfr. sotto) e pubblicati in specifici contributi sulla rivista.

Completate le operazioni di data entry, la banca dati sulla deportazione novarese sarà consultabile sul sito della Casa della Resistenza (www.casadellaresistenza.it), sezione Centro di documentazione.

L'eccidio degli ebrei sul Lago Maggiore

Deportazione nel novarese

INTRO CONTESTO ECCIDI ESECUTORI DEPORTAZIONE NEL NOVARESE SOPRAVVISSUTI BENI DEPREDATI ARCHIVIO ANAGRAFICO BIBLIOTECA

L'antisemitismo fascista, per quanto terribilmente vessatorio e discriminatorio, era rimasto inattuato fino all'autunno 1943. Per questa ragione molti ebrei avevano rinunciato a fuggire quando ancora sarebbe stato possibile.

L'occupazione tedesca dell'Italia fece precipitare rapidamente la situazione. Le azioni antiebraiche si intensificano soprattutto a partire dal dicembre del 1943: con un'ordinanza di polizia del 30 novembre, la Repubblica Sociale Italiana dispose l'arresto degli ebrei, il loro internamento in campi e il sequestro dei loro beni. L'ordine trovò immediata applicazione: questori e prefetti incaricarono reparti di polizia ordinaria e carabinieri di procedere con gli arresti. Apporto specifico venne dai corpi incaricati della sorveglianza lungo il confine con la Svizzera.

In Ossola e nel Verbania si registrò, da quel momento, un flusso crescente di ebrei intercettati e arrestati nel tentativo di oltrepassare clandestinamente il confine.

Spesso gli ebrei erano costretti ad affidarsi a reti d'espatrio improvvisate e non sicure, mettendosi nelle mani di organizzazioni e "passatori" sconosciuti. Braccati, in pericolo di morte, ignari della geografia delle terre di confine e in difficoltà per la presenza di bambini, donne, anziani e bagagli, gli ebrei erano estremamente vulnerabili e spesso i loro tentativi di fuga non andarono a buon fine. Non tutti riuscirono a varcare il confine, o perché traditi dai passatori o perché intercettati e arrestati dalla milizie repubblicane o perché respinti dalle guardie di frontiera svizzere (secondo una politica di accoglienza della Confederazione Elvetica preoccupata di salvaguardare la stabilità economica e sociale interna e i rapporti con le potenze estere).

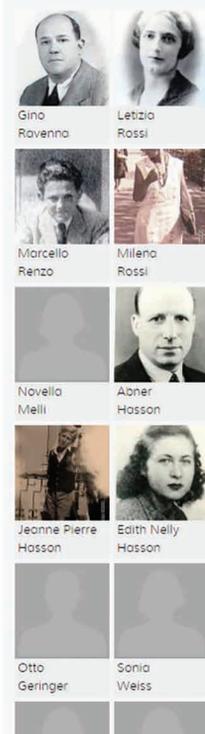
Quasi sempre la prima tappa dopo l'arresto era nelle carceri più vicine. Da qui la deportazione al campo di Auschwitz-Birkenau (Polonia), come per quasi tutti gli ebrei italiani.

La maggior parte degli ebrei deportati dall'Italia non farà ritorno: su poco meno di 7.800 deportati solo 837 torneranno dai campi. Su 733 bambini solo 121 sopravviveranno.

[La ricerca è in fase di svolgimento]



Deportati



13. Cfr. Paolo Bologna, *Pagine trontanesi della Resistenza*, in *Eco-Risveglio Ossolano*, n. 45 del 29 novembre 1984.

14. La prima testimonianza si trova su *Monte Marona* del 15 dicembre 1945 a firma "bieffe" (uno degli 86), poi ne seguiranno altre tra cui anche le pubblicazioni di Gianluigi Molinari *Da Intra a Zwickau, andata e*

ritorno, Guardamagna editori in Varzi, 2001, di Alberto Ziviani, *1944: Preludio di un dramma e 1945: Primavera della Libertà*, e di Alberto Corsi, *Gli 86 verbanesi deportati in Germania. 1944*, Casa della Resistenza, Verbania 2013.